**ROMAGNOLI PAOLO** (nato a Chianciano l’8/3/1917 – deceduto a Asti il 2/3/81)

Chiamato alle armi il 24 maggio 1937, Paolo Romagnoli venne destinato al 19° Parma Cavalleggeri, Reggimento Guide. All’entrata in guerra dell’Italia, nel giugno 1940, fu aggregato agli Alpini ed inviato sul fronte francese.

Successivamente, l’8 marzo del 1943 parte per la Grecia con la 217^ Compagnia Lavoratori della Divisione “Acqui”, dislocata a Cefalonia e Corfù.

Al termine dei combattimenti a Corfù, nel corso dei quali riportò alcune ferite, il 25 settembre 1943 venne catturato dai Tedeschi e con altri commilitoni avviato alla prigionia. Il trasferimento in Germania avvenne in parte su treni dai vagoni piombati, in parte con lunghe marce a piedi: durante le soste i prigionieri venivano impiegati per caricare e scaricare vagoni e spostare materiali vari. Durante il periodo della prigionia, nel campo di concentramento di Klagenfurt, collegato con il lager di Mauthausen, fu costretto a lavorare in condizioni degradanti. La fatica del lavoro non era pari al cibo, e la fame così feroce da obbligare i prigionieri a cibarsi di qualsiasi cosa, sino al punto da dissotterrare un cavallo per cibarsene.

La prostrazione fisica era tale che si giungeva a ritagliare il bordo bianco delle fotografie per aver meno peso da portare durante le marce.

Il 9 maggio del 1945 venne liberato dagli Alleati e trattenuto sino al 12 giugno 1945.

Quando riuscì finalmente a rientrare in Italia pesava solamente 47 Kg: arrivato nel cortile di casa, la sorella non lo riconobbe. Affetto da malaria cronica, fu curato al dispensario della Foce (Siena), ma per tutta la vita conservò i postumi della malattia.

Dell’esperienza e delle umiliazioni subite durante la segregazione della fame patita, del freddo, dei pidocchi che non davano tregua, non parlò quasi mai; forse era il pudore con cui un padre ha voluto risparmiare ai figli il racconto di vicende troppo dolorose anche solo nei ricordi.

Con orgoglio ricordava invece di aver fatto sempre il proprio dovere e di aver rifiutato la proposta di continuare a combattere a fianco dei Tedeschi, preferendo patire la fame piuttosto che schierarsi al fianco dei responsabili del massacro della Divisione “Acqui”.

E’ stato insignito di due Croci di guerra e del distintivo dei “Volontari della libertà”.